

# RITRATTO DI UNA SANTA

di Pino Parlapiano \*

Ho sempre pensato che per potere svolgere una professione sociale o sanitaria, agli operatori occorresse (siano essi medici, paramedici, infermieri, assistenti ed anche legislatori del settore e dirigenti vari) una grande dose di umanità mista a santità per potere affrontare le problematiche quotidiane dei pazienti. Questa convinzione si è andata via via sbiadendo leggendo le cronache quotidiane che ci parlano di mala sanità e non solo. Quasi ogni giorno leggiamo o apprendiamo dai mass media di tagli alla sanità e al welfar in generale al fine di rincorrere il pareggio di bilancio dopo aver sperperato per decenni, ai danni della popolazione, fiumi e fiumi di denaro pubblico. Medici e direttori ospedalieri che pur di incrementare il proprio profitto inseriscono o sostituiscono protesi ortopediche a chi non né ha bisogno. Operazioni con sostituzione di valvole cardiache scadenti che portano alla morte dei pazienti o, nel migliore dei casi, ad una nuova operazione con il raddoppio delle spese e dei rimborsi. Rimborsi sugli interventi effettuati con un prezzario convenuto in un retro di bottega. Virus creati in laboratorio da case farmaceutiche per poi vendere i vaccini appropriati. Strumenti di laboratorio opportunamente non fatti funzionare in ospedali pubblici per poi ricorrere alle strutture private convenzionate. Operatori sanitari che staccano la spina affinché il degente terminale muoia nel proprio turno di lavoro per poi chiamare gli amici del servizio funebre. E mille casi ancora, passando dalle opere incompiute o compiute e non utilizzate alla visita privata a pagamento dallo specialista per così poi trovare un posto letto sicuro in ospedale e una migliore – si spera – attenzione.

Queste riflessioni che possono apparire generiche o frutto di uno sfogo personale mi sono venute in mente nell'apprendere una notizia che mi ha profondamente colpito.

Giovedì otto novembre è tornata alla casa del Padre Nostro Suor Speranza Marostica, la cui vita contraddice tutto quanto ho denunciato in premessa.

Nata in Veneto nel 1922 da agiata famiglia, prese i voti subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e nel 1955 si diplomò infermiera professionale a Venezia.

Nello spirito delle Fondatrici dell'Ordine (Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa) e grazie alla sua fervida vocazione si dedica ai più umili ed ai diseredati, assistendoli sia fisi-

camente che moralmente. A tutti regala il suo immenso sorriso, dando loro sollievo che spesso rigenera gli affranti più della medicina.

E' stata in servizio in numerosi ospedali del centro-nord ed a seguito del terremoto dell'Irpinia è stata trasferita a Picerno in Basilicata, dove si mette subito a disposizione della gente terremotata del luogo, lasciando in essi un ricordo indelebile e un pezzo del suo cuore. Successivamente viene trasferita da noi. Suor Speranza ha svolto il suo servizio missionario in questa casa di riposo per lunghi 12 anni, dal lontano agosto 1995 a gennaio 2008. Era andata via a malincuore da questo paese non per avere raggiunto un limite di età (86 anni a suo tempo), ma per motivi di salute, promettendo di tornare.

Di tante suore che sono state presenti in questa comunità, Suor Speranza è stata la più conosciuta ed amata per il suo forte impegno sociale, per essere stata quotidianamente al servizio, non solo di questa casa di riposo, ma anche della popolazione caltabellottese

Speranza di nome e di fatto, di speranza ne ha davvero portata tanta dove è entrata, soprattutto nelle case dei sofferenti, dei deboli, degli emarginati, la dove questa fiamma alimentatrice della vita s'era spenta, s'era consumata. La sua instancabile opera nei confronti dei malati terminali – dove per fare assistenza infermieristica ci vuole solo un grande amore per il prossimo (non la laurea) – è stata encomiabile, paragonabile solo al servizio espletato dalla Beata Madre Teresa di Calcutta.

Non c'è casa dove Suor Speranza non sia entrata, non c'è anziano che non sia stato assistito, non c'è una viuzza dove la sua Fiat 126 non sia arrivata.

Sempre premurosa con gli anziani ospiti, aveva un grande senso dello Stato e dei servizi d'Istituto, proprio in coerenza con gli insegnamenti della dottrina evangelica cristiana.

La sera, prima di andare a dormire, faceva il solito giro in tutte le stanze degli ospiti per accertarsi se stavano bene, rimboccando le coperte, controllando se il pannolone era sporco e quindi provvedere alla sostituzione, e regalando assieme alla buonanotte il suo immenso sorriso e una parola di affetto.

Questa comunità sempre riconoscente e grata prega per Lei.

Ciao Suor Speranza

\* Segretario Casa di riposo